

"DESIDERIO E CORAGGIO DI UNA VITA SANTA"

Esercizi spirituali comunitari 2019

Percorso spirituale sul testo della Lettera agli Efesini di S. Paolo Apostolo

1. INVOCAZIONE DELLO SPIRITO SANTO

O Spirito Santo
che eri presente alla primigenia benedizione
di ogni essere vivente,
vieni a innervare i nostri pensieri e il nostro dire
perché il bene germogli tra le nostre parole;
vieni a pulire il nostro sguardo
così da essere limpidi come fanciulli
nell'accogliere le persone e le situazioni;
vieni a nutrire i nostri pensieri
così da formulare valutazioni benedicienti;
vieni ad abitare il nostro cuore,
così che, gravidi di Te,
possiamo generare e vita e bene e grazia.
Lo chiediamo a Te, o Spirito,
che sei la fonte del bene e della vita, tu che vivi
e sei la comunione del Padre e del Figlio.
Amen.

2. LETTERA AGLI EFESINI 3,1-19

¹ Per questo io, Paolo, il prigioniero di Cristo per voi pagani...

²penso che abbiate sentito parlare del ministero della grazia di Dio, a me affidato a vostro favore: ³per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente. ⁴Leggendo ciò che ho scritto, potete rendervi conto della comprensione che io ho del mistero di Cristo. ⁵Esso non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito: ⁶che le genti sono chiamate, in Cristo Gesù, a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo, ⁷del quale io sono divenuto ministro secondo il dono della grazia di Dio, che mi è stata concessa secondo l'efficacia della sua potenza. ⁸A me, che sono l'ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo ⁹e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell'universo, ¹⁰affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, ¹¹secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, ¹²nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. ¹³Vi prego quindi di non perdervi d'animo a causa delle mie tribolazioni per voi: sono gloria vostra.

¹⁴Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, ¹⁵dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, ¹⁶perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito. ¹⁷Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, ¹⁸siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, ¹⁹e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.

3. LA TUA PROMESSA È PIÙ GRANDE DI OGNI FAMA

LEGGO E COMPRENDO

L'inizio del capitolo 3 della nostra lettera si ricollega all'*incipit* della lettera (Ef 1,1 "*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio*") con l'auto presentazione di Paolo "*Prigioniero di Cristo Gesù*" (3,1). Ministro e ministero si intrecciano e quasi si confondono, Paolo si staglia come l'Apostolo dei gentili e come tale viene proposto alla Chiesa perché anch'essa ne prosegua l'impegno (cf. v.10).

Il v.1 risulta troncato e resta in sospeso, ma il tema introdotto dal v.1 (*prigioniero di Cristo per voi pagani*) guida tematicamente tutti i versetti successivi, dando origine a due sezioni:

- I vv. 2-12, sulla chiamata dei pagani come componente fondamentale del piano di salvezza (= mistero) di Dio che si attua per mezzo del ministero dell'apostolo Paolo e della Chiesa;
- I vv. 13-19, sulla l'invocazione/esortazione per una traboccante ricchezza spirituale della comunità stessa e una sempre più profonda conoscenza/esperienza dell'amore di Cristo.

Il nostro autore è sopraffatto dalla grandezza dell'annuncio di cui è portatore e il suo discorso si conclude con un grido di lode al Padre, ricolmo di stupore e riconoscenza (vv. 20-21 non presenti nel foglietto).

v.1: Paolo è definito come "**il** Prigioniero di Cristo"; l'uso dell'articolo determinativo esprime una particolare identificazione e venerazione dell'apostolo da parte della comunità che sta dietro alla nostra lettera. Ormai questo è quasi un titolo che lo definisce per il fatto di essere in mano a Cristo molto più che nelle mani dei giudei o dei romani. La sua vita è totalmente affidata a Gesù Cristo e la dedizione all'annuncio del vangelo è la vera motivazione delle sue prove e della sua prigionia. Egli è prigioniero di Cristo come lo è il bimbo serrato fra le braccia e il petto di una madre che lo nutre in vista dell'infinito (cf. Sal 131).

vv. 2-12: la sezione inizia improvvisamente; l'autore dopo la menzione di Paolo prigioniero "*per voi pagani*" si lascia prendere dall'entusiasmo di far comprendere in cosa consista il ministero di Paolo. Descrivendo la grandezza di questo, illustra la sorprendente grandezza e gratuità della chiamata dei gentili/pagani. Essi sono chiamati "*in Cristo Gesù, a*

condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del Vangelo” (v. 6).

Questa rivelazione storica avvenuta in Cristo e fatta conoscere per mezzo dello Spirito Santo, deve essere annunciata ad ogni uomo e ad ogni realtà. È un annuncio universale che investe e chiama la Chiesa ad una missione cosmica (v. 10). Tutto ciò è condensato nel termine “mistero”, progetto salvifico di Dio che chiama ogni uomo alla comunione profonda con sé (vv.11-12)!

vv.13-19: Il v. 13 riprende il tema iniziale della prigionia di Paolo: egli è prigioniero “*per voi!*” E in questo non fa che imitare Gesù Cristo, il quale ha amato la Chiesa fino a dare se stesso per lei (Ef 5,2. 25). La sua vita è trasformata a immagine del suo Signore. Ormai Paolo non vive più per se stesso, ma tutto il suo essere è per gli altri, comprese tutte le sofferenze dell’apostolato (Cf. 2 Cor 4,12; Col 1,12; 2Tm 2,10).

Seguono i vv. 14-19 che formano un lungo e solenne periodo e rappresentano il vertice, il climax, di tutto il capitolo! Di fronte alla grandezza del mistero che in Cristo ci è stato rivelato, le ginocchia si piegano in atteggiamento di adorazione! Sgorga una preghiera che sembra nascere dalle stesse parole autografe di Paolo in Gal 2,20: *Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me! Questa vita che vivo nella carne, la vivo nella fede del Figlio di Dio che mi ha amato e ha dato se stesso per me!*

Il cristiano, come Paolo, è chiamato ad essere inabitato da Cristo, senza che questo comporti il venir meno della sua realtà umana e personale. Si tratta di una inabitazione mediante la fede, ovvero la relazione libera e profonda, l’adesione al Vangelo/Buona notizia, che tocca il cuore, il centro vitale della persona. La menzione dello Spirito richiama l’azione di quest’ultimo nel nostro intimo, là dove riproduce in noi il volto del Figlio, rendendoci figli (Gal 4,6).

L’autore, che si rivolge a cristiani in parte provenienti dal mondo giudaico e in parte da quello ellenistico, esprime questo con le due espressioni “nell’uomo interiore” e “nei vostri cuori” che vanno lette nella prospettiva biblica del cuore come centro della persona, luogo degli affetti, dei moti dell’anima, dell’intelligenza e della volontà. Non solo all’inizio della vita cristiana, ma continuamente Cristo è presente

nel cuore del battezzato, fintantoché questi mantiene viva la propria fede in lui, la rinnova, la coltiva e la nutre dello Spirito Santo che è stato riversato nei nostri cuori (Rom 5,5). Questo entrare nel mistero di Dio, parteciparlo, sperimentarlo come forza salvifica, diventa esperienza profonda di AMORE, non di un generico sentimento di intimità e accoglienza, ma di una forza di donazione totale che è AGAPE/CARITÀ (anche il v. 19, nel testo greco, ha il termine “agape/ carità” come nel v. 17).

È questa la vera “conoscenza” (gnosi). Non tanto di se stessi in una ricerca di illuminazione e di auto emancipazione dai limiti personali, bensì del mistero di Dio in Cristo che si realizza storicamente nella dimensione comunitaria della Chiesa. Essa va infatti condivisa e partecipata e vissuta con tutti i santi.

È una esperienza di rigenerazione continua, che ci chiama ad una contemplazione stupita per l’immensità dell’opera di Dio. I riferimenti spaziali utilizzati dall’autore della lettera, voglio suscitare l’idea di una vastità incommensurabile che viene offerta alla conoscenza del battezzato, perché egli ne percepisca l’immensità.

MEDITO E RICORDO

Il mistero di Dio non è un enigma, una realtà nascosta che bisogna cercare con fatica; al contrario, il mistero è la piena rivelazione dell’amore di Dio che egli ha potuto finalmente dispiegare totalmente attraverso il suo Figlio Gesù. Tutta la storia della salvezza è stata una lunga preparazione che Dio ha gestito con sofferenza e trepidante impazienza perché l’umanità fosse pronta ad accogliere il suo dono, la rivelazione piena del suo volto, il dono della sua comunione, del suo amore. È questa la “pienezza dei tempi” (Eb 1,1-3; Gal 4,4-7) in cui egli finalmente ci rende suoi figli, liberi dalla paura e partecipi del suo Spirito. È un dono che ci supera e ci sorprende continuamente. Il mistero non si “comprende”, si accoglie! Non si “definisce”, ma si sperimenta come un continuo dono, una relazione profonda che diventa sorgente di vita nuova (Gv 4,13-14; 7,3-39):

Partecipi della stessa eredità: Il dono di Dio è la fonte della comunione, la possibilità di una umanità nuova capace di convivere nelle differenze. Se Dio è comunione trinitaria che accoglie in sé

l'umanità intera, allora le divisioni, le contrapposizioni, i conflitti non possono essere giustificati. Nessuno può essere escluso dalla comunione di Dio e fra noi. Il dono dello Spirito crea comunione e rispetto delle diversità (At 2,1-11; Gal 5,20; 1 Cor 13).

L'esperienza dell'amore/carità: Siamo chiamati a “conoscere” l'amore di Cristo ed essere ricolmi di tutta la pienezza di Dio! È un'affermazione che dà le vertigini, e allo stesso tempo tocca il profondo dell'anima, perché è il desiderio più profondo che ci abita e che non abbiamo neppure il coraggio di esprimere: *“ci hai fatti per te, e il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te”* (Agostino, *Confessioni* 1,5).

Il dono dello Spirito, “ospite dolce dell'anima”, è l'esperienza soggettiva dell'amore di Dio. Ciò che Cristo ha rivelato anch'io lo posso vivere, sperimentare, conoscere come continua fonte di vita! L'amore infatti non ha fine, non ha confini, resterà per sempre, per l'eternità, perché l'amore è Dio (cf. 1 Cor 13,1-13; 1 Gv 4,8).

PREGO E CHIEDO

Rileggo i vv. 14-19 e mi soffermo su alcune frasi che sento più mie. Chiedo di “conoscere” l'amore di Cristo, di non avere timore che sia troppo per me. Chiedo la capacità di stupire di fronte alla grandezza della sua promessa.

CONTEMPLO / VEDO

Riconosco la voce del Maestro interiore, lo Spirito Santo che parla in me e a me per plasmarmi a immagine del Cristo. Sento il senso di gioia e di pace che mi dona solo l'idea di avere questa esperienza: essere capace di amare; conoscere l'amore di Cristo.... La gioia, la pace, la speranza, la commozione, lo stupore... sono segni della presenza dello Spirito, che con gemiti inesprimibili, suscita in me la parola “abbà – Padre”.

4. ESERCIZIO

Preparazione: mi do un tempo e uno spazio precisi.

Riprendo le parole della Scrittura e/o della guida.

Vengono proposti tre esercizi, che sottolineano aspetti diversi. Ognuno può scegliere quale esercizio provare a vivere, quello che sente più adatto o più aderente alla propria vita:

PROPOSTA 1: AMORE UNIVERSALE

Orazione: chiedo al Signore di poter ammirare il Suo agire, il Suo amore sulle persone da Lui create.

Esercizio: provo a contemplare e a descrivere l'amore di Dio che non è solo per/con/in me ma è su ogni persona. Come ho fatto ieri con me, così ora provo a farlo con i fratelli e sorelle che il Signore mi ha donato: c'è un amore che precede le persone, un amore che accompagna e un amore che le segue. Provo a contemplare questo amore su ogni persona.

PROPOSTA 2: CHIAMATO A ESSERE CHIESA

Orazione: chiedo al Signore la grazia di conoscere come poterlo servire e amare in maniera piena e come amare e servire il popolo da Lui radunato.

Esercizio: Paolo riconosce che il suo compito/ministero è di annunciare le ricchezze di Cristo e di illuminare sulla attuazione del mistero stesso. Io a cosa mi sento chiamato? Qual'è il mio compito? Qual'è il dono che Dio mi ha dato per mettere al servizio degli altri?

PROPOSTA 3: DIO PER ME E CON ME

Orazione: chiedo al Signore di poter ammirare il Suo agire, il Suo amore che agisce concretamente nella mia vita.

Esercizio: provo a guardare nella mia vita

- chi mi ha trasmesso la fede;
- la realtà della Chiesa, una comunità che mi permette di relazionarmi a Dio, che mi fa sperimentare una pienezza di vita (chiamati a partecipare alla stessa eredità, allo stesso corpo, alla stessa promessa);
- come Paolo prega per le genti, così c'è sempre qualcuno che prega per noi, provo a sentire questa comunione, sostegno, dono.

Colloquio con il Signore.

Concludo con un Padre Nostro.

Scrivo - trascrivo quello che ho sperimentato - capito - sentito.

N.B. è importante la **relazione**, il colloquio con il Signore. Non occupo tutto il tempo a scrivere, lo farò alla fine della preghiera. Ciò che sazia e soddisfa l'anima è il **sentire** e **gustare** internamente la grazia di Dio più che il conoscere e sapere. Provo a cogliere i sentimenti che nascono nella preghiera.